

## **SANGIORGI PIETRO**

Savarna, 23 febbraio 1986.

**Intervistatore: Tosetto Gianluca**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 88 al giro 001]

D: Oggi è il 23 febbraio 1986 e siamo a casa del signor Sangiorgi Pietro, a Savarna, in Via del Risorgimento 4. Ecco signor Sangiorgi, incominciamo la nostra intervista parlando un po', non so, della sua famiglia d'origine. Cioè voi avete sempre abitato qui, lei con suo padre e sua madre.

R: Sì, sempre abitato qui, son nato a Ravenna all'ospedale, ecco ma...

D: Però eravate...

R: No, no, sempre di qui, a Conventello, era lì subito, a un chilometro di qui...

D: Ah, ho capito. E cosa facevano, cosa facevano i suoi genitori?

R: Gli operai.

D: Gli operai. In fabbrica?

R: Agricoli.

D: Ah, bè ho capito.

R: Braccianti.

D: Braccianti?

R: Braccianti.

D: E in famiglia quanti eravate? Mi racconti un po' della vita da piccolo, cosa si ricorda?

R: Da piccolo?

D: Eh.

R: Da piccolo eravamo un bel gruppetto...

D: Sì?

R: Solo che ne è morti parecchi da giovani, poi è morta una sorella che aveva 22 anni, cioè... 18 anni, del '22. Ricordo che, quando morì mia sorella, fu l'ultima volta che uscì la bandiera del Partito Comunista di Savarna e la portarono...

D: Era nel '22?

R: Il suo fidanzato era un giovane comunista, e poi uno di quelli anche...

D: Attivi...

R: ... un po' "caldino", attivo. E allora portarono... fecero la sepoltura così, la portarono da qui a Mezzano in spalla e... l'ultima volta che uscì questa bandiera, che poi è stata custodita da un dirigente fascista e... adesso l'asta esiste ancora...

D: Ma che razza di...

R: Dopo che è caduto, questo, ci diede la bandiera... ce l'aveva lui!

D: Ho capito. E senta nella sua famiglia ha detto che eravate un bel gruppetto, lavoravate tutti, evidentemente, appena si poteva si andava...

R: Appena si poteva e avevamo l'età.

D: Si andava a lavorare. Lei ha potuto fare le elementari ad esempio?

R: Sì, sì.

D: Le aveva fatte.

R: Erano qui, dopo le elementari ho dovuto smettere perché c'era da andare a piedi a Sant'Alberto o a Mezzano, allora fare la sesta, settima e l'ottava – che erano poi le famose medie di adesso – e allora...

D: Ha dovuto smettere. E in casa sua si parlava di politica? Ma i suoi genitori di che idea erano?

R: Vede, i miei genitori, mio babbo era comunista, prima socialista poi dopo, nel '21 passò al Partito Comunista. Mio fratello lo stesso, che lui poi – adesso è morto anche mio fratello [breve pausa] – poi mio padre, ricordo, che nel '22 quando fu l'occupazione fascista qui, dice: «Hei, se vuoi mangiare il mio pane – eh, allora avevo 15 anni, del '22, dice – niente tessera fascista con me». Ah, io a 15 anni ci dissi: «Babbo avete fortuna che non è la mia idea, neanche io, se avessi quell'idea io andrei nei fascisti e voi dovrete darmi da mangiare!».

D: Ho capito, quindi l'idea di suo padre era già quella lì...

R: Sì. Ah, lui era... era analfabeta però, eh!

D: Era alafabeta?

R: Era analfabeta.

D: E invece sua madre si interessava di politica?

R: No, no, mia madre era... andava alla messa alla domenica, perché credeva, allora lei... i genitori non li ha conosciuti, allora li mettevano all'ospedale, mettevano questi bambini quando avevano... nascevano e lì... li abituavano alla [giro 37 ?] e andavano in chiesa, ma non era una fanatica. Cioè, credevano che ci fosse questo Dio... e...

D: Ed erano sposati in chiesa i suoi genitori? Suo padre, voglio dire, di fronte a questo atteggiamento di sua moglie che andava in chiesa, suo padre cosa diceva?

R: Ah, lui diceva: «I figli fanno quello che vogliono», perché io non ho mai fatto la comunione, gli altri miei fratelli sì, hanno fatto tutte le funzioni religiose, io... mi rifiutai a 12 anni mi rifiutai di andare a fare la comunione...

D: Ah, fu proprio lei che non volle andare a fare...

R: Sì, sì. E mio padre disse: «Beh, se lui non vuole... Gli altri sono stati contenti, l'hanno fatta. Lui niente...».

D: Comunque suo padre andava d'accordo con sua madre, rispettava queste sue...

R: Sì, sì, normalmente... Qualche litigio ma... in complesso...

D: Quindi, diciamo, che in famiglia tutti avete potuto fare più o meno le elementari voi ragazzi...

R: Sì, sì. Le elementari le abbiamo fatte.

D: Quindi le condizioni economiche erano difficili però, insomma, come si stava...

R: Vede, dato che allora non c'era esigenza, allora ci trovavamo abbastanza perché a lavorare non avevamo paura nessuno, neanche le mie sorelle. Loro sono più giovani di me e ancora in vita, la sorella più anziana e il fratello sono morti, loro invece vivono ancora, sono più giovani di me, non tanto, perché una è dell'11, e una del '13.

D: Ho capito. E quindi praticamente, chi era nella sua famiglia che prendeva le decisioni? L'*azdòr*, no?

R: Ah, mio padre. Però diceva: «I figli devono sapere come va l'ambiente, come è l'ambiente e la famiglia, perché se domandano 10 lire devono sapere che se non ce li do non ce li ho. Lo sanno allora...» e difatti era così. È una abitudine che mi è rimasta anche in mente, quando uno comincia a lavorare ha il diritto di sapere... come va. Allora non può dire voglio 10 lire, sa che non ci sono... Allora, se non era cattivo, allora, allora... cosa vuole allora i giovani erano diversamente.

D: Ho capito. E ascolti, e allora lei del tempo libero non ne ha avuto tanto, diciamo. Cioè quando era piccolo andava a scuola poi dopo ha cominciato subito a lavorare, quindi diciamo che, tempo libero per trovarsi con gli amici, per...

R: Sì, sì...

D: Dove si trovava lei con i suoi amici?

R: Noi ci trovavamo lì a còso... al dopolavoro – allora c'era il dopolavoro – che c'era poi la sede del fascio anche, lì a Conventello, lì subito finito la strada, via dei Martiri, proprio in fondo, poi si gira subito lì nell'angolo...

D: Vi trovavate lì.

R: Sì. Lì o sul fiume che c'era l'osteria.

D: E di che cosa si parlava? Si parlava anche di politica? Si parlava, si parlava...

R: Si parlava di tutto lì.

D: E allora che idee venivano fuori?

R: Venivano fuori sempre le idee buone perché lì... c'era un gruppo grande di antifascisti.

D: Ah sì?

R: Sì. Che non avevano la tessera dei fasci, della classe più anziana di noi, a noi, tanto è vero che non ci lasciavano ballare perché i giovani fascisti non erano formati dal nostro paese, la gioventù fascista niente.

D: Quindi non vi lasciavano... ?

R: Allora cercavano di dire: «Beh, se volete... mettetevi nei giovani fascisti».

D: Voi non avete mai... Quindi fra di voi parlavate, discutevate di queste cose. Ma che cosa è che non vi andava già quando lei era giovane, le prime volte, all'inizio dell'epoca fascista, cosa è che non vi andava giù proprio?

R: Non ci andava giù le azioni che si sentiva, si sentiva e si parlava e si vedeva anche dal paese quando pigliavano la gente che non aveva fatto niente...

D: Le ingiustizie...

R: Le ingiustizie e... Le ingiustizie. Che non era neanche la dittatura che mi faceva paura, perché, vede, io sono un po' autodisciplinato anche quando ho fatto il militare a venti anni non avevo paura. Vedevo le cose un po'... quando le vedevo giuste perché sapevo che senza disciplina succede quello che succede adesso, che non c'è disciplina, e allora è una anarchia, non una democrazia.

D: Certo. E lei – evidentemente, in giro, se lei frequentava certe persone, se suo padre si sapeva già che era un antifascista, in giro si sapevano anche quelle che erano le sue idee – per il lavoro ha mai avuto dei problemi per le sue idee? Cioè voglio dire, le davano tutti lavoro oppure dicevano: «No, te la pensi così e allora il lavoro da me non ci vieni...»?

R: Dopo il Confino sì...

D: Dopo il Confino. Ma prima?

R: Prima, prima no. Perché non era in vista e poi vede è, era così questo fatto che vedevo io, per quelli che dirigevano i fasci, se uno aveva la fortuna di avere la famiglia, i genitori che erano un po' in simpatia, si andava bene...

D: E suo padre era simpatico?

R: Sì, abbastanza. Era abbastanza in simpatia al fascio. Anche io, anche dopo sono stato in confine come fascio, fascista di qui. Quando sono venuto a casa mi sono venuti a trovare quasi tutti [tossisce] più che gli antifascisti, che gli antifascisti temevano, dice. [tossisce ancora]

D: E, senta un po', la gente del fascio, diciamo, come... che classi sociali c'erano? Anche lì c'erano i braccianti oppure...

R: Sì, sì, sì, qui erano tutti di quelli.

D: Erano tutti braccianti, l'ambiente era quello lì, insomma, e ce n'erano sia nel fascio che fra gli antifascisti.

R: Sì, qui erano tutti così.

D: Ho capito. Ma quelli che aderivano – secondo lei, per le sue esperienze personali – non so, qualche amico così, lo facevano per paura, per il problema del lavoro, per avere un lavoro?

R: Dopo c'è stato, del '32 – col decennale – che allora parecchi si son messi nel fascio. Li chiamavano, poi noi, *i marzul, i marzul* li chiamavano. Loro consideravano i sindacalisti perché erano tutti per il giorno di lavoro. Tanti anche non aderirono: mio cognato, quello che era nel... e lo chiamavano *Gira, Gira* che era poi nei partigiani che attraversava le linee e che era uno piccolo, un gobbetto...

D: E adesso è morto suo cognato?

R: Sì, sì. Ah, del '98 era, lui è forte nella Resistenza fu decorato con la Medaglia d'Argento.

D: Ecco, e lui non si iscrisse mai evidentemente, lui rimase fuori. Anche lei non si iscrisse mai né al sindacato, né al Partito Fascista?

R: Nel sindacato per forza...

D: Per forza, per poter lavorare. In che anno si dovette iscrivere?

R: Ma, nel sindacato, quando cominciava a lavorare uno bisognava denunciarsi nel sindacato.

D: Quindi attorno agli anni '22, '23, così?

R: No, no.

D: Anche prima?

R: No. Dopo, dopo...

D: Più tardi insomma. Ascolti un po'...

R: Vede io... nel fascio, fu così. Quando venne l'ordine di cospirazione... io mi rivolsi ai dirigenti di allora, che erano poi i Vannoni di Mezzano – Vannoni, sono morti tutti e due, uno già è morto perché con il colpo che ha avuto, le botte – e dissi: «Guarda, io mi trovo in questa condizione, non accetterei la tessera per niente, ma per non dare sospetti...» dico. Dice: «Bè, aderisci». Non arrivai né a avere la tessera niente, perché dopo fummo arrestati, ecco.

D: E quindi lei, in pratica, maturava le sue concezioni antifasciste in mezzo a questo gruppo con cui si trovava a Conventello. Leggevate qualcosa?

R: Sì, sì, libri...

D: Che libri leggevate? Si ricorda qualche titolo? Qualcosa?

- R: Leggevamo più che altro libri di Dostoevskij, coso...
- D: Dostoevskij leggevate. Anche Jack London leggevate?
- R: Di Jack London ho letto il coso... "Il tallone di ferro", sì.
- D: Facevate quelle letture lì...
- R: E poi, dopo, per mezzo di un vecchio socialista di qui, ci fece un biglietto, andammo a Ravenna in tipografia a prendere dei libri. Ci diedero 6-7-8 libri vecchi, libri... adesso non ricordo più bene i nomi. E si veniva della stampa dal cosa, verso la democrazia di Greco, tutte le diverse cose. Ricordo una volta che ero a lavorare qui in una azienda, lavorava sempre da bracciante, allora che lavoravo con 2-3 che erano antifascisti però non erano manifestati, ecco, ma non erano fascisti, poi sapevamo... Allora eravamo lì che si seminava il grano, proprio il giorno che si seminava il grano, e ci fermammo seduti – perché allora si adoperava le bestie a seminare, riposiamo un po' le bestie – allora andai, presi un volantino che c'era la falce e il martello... [ride] Ricordo uno, pensi che è morto, mi viene da ridere quando vide... [dial. inc. giro 142] [giro 142 ?] [dial. ex. giro 142] disse, diciamo noi. E così ce la passavamo. E poi fu un coso entrare nell'organizzazione di clandestini fu un coso, andavamo io e altri due di qui io ero secondo cugino con lui...
- D: Dove andavate? A Mezzano?
- R: Andavamo a Borgo Masotti... e avevamo le ragazze tutti e tre in un cortile, allora si andava là insieme e si parlava e si decise di entrare nell'organizzazione.
- D: Ma chi avete incontrato che vi ha proposto di entrare nell'organizzazione, qualcuno di Mezzano?
- R: Sì, il Vannoni.
- D: Il Vannoni sempre.
- R: Ma non è lui che si è avvicinato, proprio io sono andato. Sì, abbiamo deciso io e il più anziano dei tre e allora...
- D: Questo quando è stato più o meno? Se lo ricorda?
- R: Nel '32.
- D: E vi siete proposti come facenti parte dell'organizzazione?
- R: Sì, sì, un po' sono andato là, poi, per mezzo di uno che adesso è morto – era un po' parente attraverso mia madre, e così, ma mi conosceva siccome lui era un antifascista forte, gli dicevamo *e' capler*, sarebbe il figlio del dottore Massa e del fratello della mamma – e allora fu anche lui: «Bè – dice – gli parlo io».
- D: Ho capito, lui fece da intermediario...
- R: Sì, ma siccome mi conoscevano lo stesso, non gli importava, mi ricordo che mi disse: «Guarda – dice – che hai fatto un passo che è così, non c'è mica tanta premiazione, qui c'è botte, galera, poi anche morte, pensateci prima...».
- D: Ma a lei non interessavano queste cose perché lei pensava che fosse...

- R: Lo sapevamo già che li uccidevano, lo sapevamo, ma dico...
- D: Lei voleva lottare contro le ingiustizie che avvenivano... Era il suo obiettivo.
- R: Sì, sì, era un istinto. Ricordo, dopo fui arrestato, la notte, del '33. Gli altri poi erano stati arrestati 15 giorni prima, quando ci fu l'arresto io nascosi... avevo...
- D: Cosa aveva in casa? Del materiale?
- R: Sì, volantini... sempre nascosti, ma, li misi più al sicuro ecco. E così...
- D: E il vostro compito, quando siete entrati nell'organizzazione clandestina – ha detto che eravate in tre, tutti e tre entraste e tutti e tre abitavate qui – quale fu? Cioè, chi è che vi dava delle direttive? Con chi vi tenevate in contatto e che cosa vi facevano fare?
- R: Ah, niente. Cercare di trovarne altri...
- D: Altre persone.
- R: Infatti, eravamo diventati un bel gruppetto, sa?
- D: E voi vi avvicinavate alle altre persone e dicevate...
- R: Quelli che sapevano che erano antifascisti, si facevano delle proposte, dice: guarda questo, quest'altro, insomma...
- D: In che modo le avvicinavate, cioè, andavate a casa loro oppure parlavate al bar, così... ?
- R: No. Vede, noi parlavamo più che altro lì al bar, lì dove ci incontravamo.
- D: E non c'era nessuno che ascoltava e poi faceva la spia?
- R: Noi parlavamo proprio alle spalle di quelli. Andavamo delle volte al cinema ad Alfonsine, si frequentava così... e allora c'era uno anche un po'... un po' picchiatore – però lui a me mi ha sempre voluto bene – e allora lui andava davanti con gli altri, parlavano, rumore, e allora noi dietro a quelli che avevano bisogno e parlavamo, come... a me sembrava...
- D: E quindi voi avete sempre, diciamo, avuto il contatto con quelli di Mezzano. Con Ruzzi, Vannoni, ecc...
- R: Il contatto noi, più che altro, era con Vannoni, quello lungo, perché [breve pausa] non si poteva... aver contatto con tutti. Io ero il responsabile qui della zona, del paese...
- D: Avevate formato una cellula qui nel paese?
- R: 2-3 cellule...
- D: 2-3 cellule... Lei cosa è stato? Il capo gruppo? Il capo di tutte le cellule?
- R: Sì, sì, ero il responsabile di tutto...

D: Il responsabile di questa zona qui, diciamo. Avevate anche funzioni di propaganda, cioè di volantinaggio, attaccare le bandierine, cose del genere?

R: No, non ne abbiamo mai avute. In quel momento lì no, si stava già lavorando perché il Partito non era ancora legalizzato con l'estero. Fu per quello che, invece del Tribunale Speciale ci fu il confino. Dovevo avere... avevo già trovato per mezzo del marito di una mia cugina, avevo già trovato il posto da andare a dormire, questa interregionale che doveva venir giù dalla Francia per legalizzarla, e la fortuna: non fu pescato e allora, quando si andò, coso sì... il commissario disse... telegrafò al Ministero e disse: «Non luogo a procedere perché misure di pubblica sicurezza...», perché eravamo dentro un bel gruppetto fra Alfonsine, Mezzano... più di tutto mezzano.

D: Quindi lei la arrestarono il 1° ottobre con l'accusa di appartenenze praticamente...

R: Sì, sì, io... fu appartenenza. Fu che fecero una riunione... con diversi, e in questa riunione ci fu un certo Ferruzzi di Faenza che parlò...

D: Ci andò anche lei a questa riunione?

R: ... e allora parlò che avevano fatto questa riunione e allora dopo andarono a vedere cosa avevano detto e insomma, trovarono che... trovarono il mio nome, che io dovevo sostituire il capozona, il Vannoni, perché io non ero... non ero conosciuto, non ero in vista, lui invece era in vista. Più che altro era anche grande, faceva più... e di fatti, e allora mi vengono a prendere, mi hanno...

D: Suo padre sapeva di questa sua attività?

R: Mio padre era già morto. È morto nel '53... cioè nel '29 è morto.

D: e sua madre era ancora viva?

R: Sì.

D: Sapeva di questa sua attività?

R: no, no. Meglio non sapevano niente.

D: Lei viveva ancora in casa però?

R: Sì, sì.

D: Era già fidanzato lei?

R: No, mi son fidanzato sempre in quei giorni lì, in quei momenti lì, come sono entrato nella organizzazione mi sono fidanzato lì. [giro 223 ?] che andavamo poi alla ragazza insieme [tossisce].

D: E la sua fidanzata cosa diceva di queste sue cose?

R: Ah, prima non sapeva niente, e dopo... dissero, dice, il commissario dice: «Sentite, se vi sposate – io e il Ruzzi – invece di mandarvi all'ISO vi mandiamo all'interno che con 10 lire prendete un bell'agnello». E allora decidemmo, tanto eravamo lì per sposarci lo stesso, e decidemmo, decidemmo di sposarci io e il Ruzzi, e allora ci facemmo...

- D: E vi siete sposati in carcere?
- R: In carcere. Ci facemmo da testimoni l'uno con l'altro.
- D: Ho capito, e vi siete sposati lì.
- R: E così, il 14 dicembre del '33 partimmo io e il Ruzzi, partimmo per...
- D: Dove andaste? Al confino?
- R: A Orolì, paesino nella provincia di Nuoro.
- D: In Sardegna, siete andati, eh?
- R: Sì, ho telefonato diverse domeniche ad una famiglia, una ragazzina che veniva da noi – che si è sposata con uno che veniva lì – e che faceva, era il fidanzato, il fornaio dell'altro paese.
- D: Ma guarda! E là che esperienza, cioè, cosa si ricorda, siete stati bene là oppure avete avuto dei problemi, anche per...
- R: Il problema più grande l'ha avuto Ruzzi, per questioni di lavoro. Perché lui faceva il calzolaio, e là il calzolaio era uno di quei capi del paese, non come fascista, ma... era un boss. Le famiglie, lui aveva tutto in pugno quel lavoro lì, e per mezzo di questo che lui lo poteva fare anche con meno, insomma ci fece una spia, che non era poi vero, e lui fu arrestato.
- D: E lei ebbe dei problemi, lei potè lavorare là oppure... ?
- R: Sì, sì, dovevano trovarsi loro il lavoro. E allora lui avette una storia, poi ce l'ho raccontata, ve l'ho già raccontata...
- D: Lei invece, diciamo, là ha potuto lavorare tranquillamente?
- R: Sì, sì.
- D: E anche sua moglie lavorava?
- R: No, no, no. Loro facevano le cose di casa. Ma a dire la verità...
- D: ha passato 3 anni là?
- R: 3 anni, 2 anni in Sardegna, però dopo sono andato via dalla Sardegna.
- D: Facevate lo stesso della attività politica, voglio dire, a sentire lì nel paese dove eravate...
- R: Beh, si parlava sempre. Andavano a casa del segretario politico del fascio... a sentire Radio Mosca [ride].
- D: A sentire Radio Mosca dal segretario politico del fascio?! Ma perché era un uomo... ?

R: Ma era un uomo... cosa vuole. Loro non sapevano mica perché erano dirigenti del fascio ma sostenevano Russo, Emilio Russo per loro era... era un idolo e... Sapete che Russo era un antifascista, anzi uccise anche un fascista che gli andò in casa. Ma lui, questo Emilio Russo, era ricordato poco perché era stato un capitano della "Sassari", della Brigata "Sassari" e allora...

D: Quindi avete trascorso, diciamo, non avete avuto dei particolari problemi, persecuzioni...

R: No, no, no, eravamo fortunati che c'era un maresciallo dei carabinieri che era un siciliano, era come un padre di famiglia. Tante sere per parlare con noi, veniva lì in casa a prendere il caffè, era un padre di famiglia, ci raccontava come viveva la gente lì... Un buon uomo.

D: Quindi, diciamo, quella che era la sua fidanzata – che dopo è diventata sua moglie – non ha mai rimproverato, non ha mai detto: «Ah, perché tu hai fatto così, adesso siamo qua...».

R: No, no, perché io prima glielo dissi prima: «Guarda – glielo dissi prima – se vuoi ci sposiamo, per conto mio, diciamolo, lasciamo stare – dico – e ci troveremo dopo se ci siamo. Ma non pensare che io possa cambiare idea, perché non la cambierò mai!».

D: E in fondo anche sua moglie allora condivideva...

R: Sì, sì, ah beh...

D: Per forza... insomma, ho capito. E dopo... ?

R: Dopo di là, era di origine anche lei. Suo babbo, sa, lo avevano anche picchiato...

D: Lo avevano picchiato suo babbo, i fascisti...

R: Perché alle elezioni votò... fece di "no". E allora quando siamo... «Sei – dice – un italiano tu?», «Ohi – dice – [dial. inc. giro 277] sono nato nel Borgo Masotti», nel Borgo Masotti. Ha votato "no" e allora lo picchiarono, ma in generale...

D: Ascolti, lei ha fatto 2 anni in Sardegna. Dopo, l'ultimo anno, dove l'ha fatto?

R: Così, dopo 2 anni, presi la malaria, io e la moglie. Io... mi venne la febbre 41 fino, e poi sparì, io stavo bene. Lei invece aveva quella febbre bassa e continuava, e allora mi decisi, la cura non ce n'era altro che chinino, chinino, chinino, ero diventato sordo... e allora decisi di fare una domanda in carta semplice al Ministero per essere trasferito spiegando le ragioni. Dopo 15 giorni venne una notizia: a Palmi Calabro. A Palmi, il paese di Repaci.

D: Sempre insieme a Ruzzi?

R: No, no, da solo.

D: E lui?

R: E lui, dopo andò a finire a Locri. Perché dopo, dopo poco, mandarono via tutti i confinati di Sardegna.

D: A Palmi come si trovò?

R: Benissimo. Ancora meglio perché lì, almeno lo seppi, dopo, lì c'era un professore di Palermo che lui faceva parte a quel gruppo... al gruppo del... degli studenti, che fu una retata delle università da Trieste fino a coso... a Palermo.

D: Ah, lui era un antifascista che lavorava...

R: Sì, lui era un antifascista, più che altro era per l'indipendenza, un separatista.

D: E quindi in quanto tali si opponeva al regime.

R: Sì, sì.

D: E lì ebbe una forte amicizia con lui?

R: Sempre insieme, sempre. Dopo veniva suo padre che era professore di liceo, e la madre che era professoressa di francese e il fratello che andava all'Università. Venivano a trovarmi, che loro erano dei vecchi liberali, era suo babbo, antifascisti, cioè anticlericali, uuh! Una buona persona anche il padre, aveva una settantina d'anni, il babbo. Ma un buon... ancora in gamba, la madre invece...

D: E allora avete passato, è evidente, il vostro tempo più che altro con queste persone qui, insomma...

R: Sempre. Se c'era un cronista di coso... di Trieste, ma era un ammalato, uno che aveva delle scappate... e se c'era la sorella di Pratolungo... quel famoso deputato comunista, Pratolungo, sua sorella, anche lei... lo fecero andar via, era a Ponza, lo mandarono via perché era un po' scandalo e difatti era lì, così, e poi c'erano diversi confinati ma...

D: E lì siete stati anche meglio, insomma, con la salute.

R: Sì, con la salute sì. Perché lì eravamo verso il mare, la mattina si faceva... andavamo giù col professore e poi, dato che lui era professore in italiano, gli studenti gli andavano dietro, eh!

D: Sì, sì, sì. E lì ha potuto leggere qualcos'altro, cioè le passava dei libri quest'60 professore oppure facevate più che altro delle chiacchiere...

R: No, no, fra noi si parlava, e lì avevamo una grande amicizia con i barbieri, i barbieri erano tutti antifascisti.

D: E l'artigianato, diciamo, gli artigiani? I barbieri erano antifascisti...

R: Più che altro i barbieri... Ricordo che andai una volta lì, c'era un libricino di Cantun, del tenente garibaldino di coso... di Forlì. «Beh – dico – avete un libricino qui...». Ma con loro si parlava bene.

D: Secondo lei perché i barbieri erano antifascisti? Cioè perché, diciamo, avevano il negozio... ?

R: Non ho mai potuto capire il perché, ma tutti, erano 3 o 4, mi dice così...

D: No, le dico così perché anche a Ravenna, io ho parlato – non so se lo conosce – con il signor Antonio Graziani [Errore dell'intervistatore che si riferisce al signor Arrigo

Graziani, Ndr.] e anche lui è stato un antifascista lì a Ravenna. Lui mi ha detto che nella città proprio la loro organizzazione antifascista si basava su barbieri, calzolai, che avevano dei recapiti, perché lì ci si poteva trovare a parlare, perché...

R: Sì, sì, gli artigiani...

D: Ha capito? Ed è interessante quello che lei mi dice anche su...

R: Quale soddisfazione che dopo l'arresto di coso... del Ruzzi, là, col fatto di quel calzolaio, venne giù un commissario della pubblica sicurezza, del coso... non dell'OVRA, della polizia scientifica e cominciò a interrogare, interrogare arrivò poi al colpevole che aveva fatto poi rapporto al segretario comunale. Lì davanti a noi ce ne disse, lo mandarono via, eh?! Ricordo che c'era il segretario politico e poi l'avevano cambiato, e c'era andato un giovane un po' spiritoso: «Beh – disse – signor commissario – disse – se loro parlano di politica» sa cosa ci dice? Ci dice: «Cosa volete, sono qui per quello», dico: «Meno male» [ride].

D: Senta, torniamo un po' indietro nel tempo, dove ha fatto il servizio militare? Lei prima mi diceva...

R: A Coneliano Veneto, nel 56 fanteria.

D: E l'ha fatto verso il '26, '27...

R: '27. Da maggio al '27 a giugno del '28.

D: Come si trovò là?

R: Beh, come trovarmi mi son trovato bene perché ho avuto la fortuna di avere delle combinazioni... Ma anche là fui chiamato perché ero segnato sovversivo.

D: E quindi lei era già conosciuto, diciamo, prima di essere arrestato, era già conosciuto, aveva probabilmente già un dossier. Cioè c'era già l'occhio puntato su di lei.

R: Sistemato che... sì, beh, noi avevamo il colonnello, quel famoso Barba-elettrica, quello che è morto poi in Africa, Barba-elettrica. Era un fascistone eh!

D: Ah, era un fascista...

R: Bergonzoli si chiamava, Annibale Bergonzoli.

D: E lei con queste sue idee ebbe dei problemi durante il servizio militare?

R: No, però c'era un tenente che mi voleva bene, un siciliano che mi voleva mandare a fare un corso di radiotelegrafista e allora quando andò su, dice...

D: Non ci può andare.

R: E allora dopo mi spiegò un sergente ma era sempre un siciliano, venne lì. Dico: «Beh, sergente maggiore – dissi – mi spieghi perché – dico – diverse volte qui il tenente mi vuole mandare in un posto – dico – e non me lo concedono?». «Eh – disse – io ai miei soldati...» perché comandava più lui le compagnie che il tenente. Era uno... E allora dissi: «Ma – dico – lo so anche io, lo può anche dire, sono segnato sovversivo». Eh, mi trovai poi bene; mi trovai bene perché avevo fortuna che nel campo divisionale io dopo mi misi... facevo segnalazioni con quelle bandiere a lampo di colore, e questo tenente che

comandava la compagnia comandò, lì dov'ero io, capitammo lì che c'era il comando generale della divisione. C'erano 4-5 generali giudici del campo tutto. E allora successe che... presi contatto con diversi e, quando andavano a vedere, tutto era trasmesso preciso e ricevuto uguale e allora fecero degli elogi al soldato ma più che altro all'istruttore. Il tenente ci teneva, ci teneva forte, perché lui era solo per quello lì. E allora: «Adesso – dice – quando siamo a casa facciamo una gara». Fecero una gara due soldati, due caporali, due caporali maggiori, due sergenti e due sergenti maggiori. Combinazione che avevo uno io che potevo fidarmi bene, perché mi disse: «Tu ti trovi l'amico», beh, quel giorno era ammalato e allora ne presi un altro. Dico: «C'è il tale... Va bene?». E avetti la fortuna di vincere il primo premio con un distacco anche grandino, e allora mi diedero la licenza premio e 10 lire, beh dico: «Và mò là!» [ride]. Che venni poi a casa quel giorno che fu attentata la vita a Muti!

D: Ah, lo stesso giorno!

R: Beh, dopo dico: «Guarda, sono capitato bene!».

D: Ho capito. Quindi si trovò bene, diciamo, a fare il servizio militare?

R: Sì, sì. In complesso sì.

D: Potè imparare qualche mestiere diverso dal suo? Cioè, non so, le diedero... lei prima mi diceva, poteva andare a fare il corso... altri corsi non ne ha fatti, insomma...

R: No, no.

D: Non ha potuto farne anche per queste sue... e il dossier forse che l'accompagnava...

R: Questa volta, perché mi hanno chiamato militare, questa volta. Ero in quelle compagnie costiere, battaglioni costieri...

D: Durante la guerra?

R: Durante la guerra. E allora mi mandarono a fare un corso anticarro a coso... a Caserta ero... ma...

D: Non era un mestiere...

R: No, no, era una stupidaggine...

D: Invece no. Mi dica pure.

R: Ci facevano andare davanti ai carri armati, poi, quando eravamo vicino, ci buttavamo sotto [sorride], cose da ridere.

D: Invece per la guerra d'Africa lei non fu chiamato perché era ancora al confino, vero?

R: No. Io venni a casa del '36. La guerra d'Africa fu del '35.

D: E quando – ritornando un attimo al gruppo di cui lei era responsabile, l'organizzazione dei clandestini – facevate delle riunioni per conto vostro, o eravate sempre, non so, affiliati a quelli di Mezzano?

- R: Noi eravamo affiliati là, ma le riunioni se ne facevano tante...
- D: Dove le facevate? In casa di qualcuno oppure...
- R: Noi ci trovavamo più che altro, così, all'aperto. Si parlava così fra di noi: «E allora come van le cose? Questo, quest'altro...» cercavamo di stare anche un po' coperti, più che si poteva... io ero conosciuto da tutti.
- D: Aggressioni, botte, non ne ha mai subite?
- R: No, quello posso dire...
- D: Minacce...
- R: No, no. Qui dal paese non ho mai avuto niente.
- D: Neanche i suoi famigliari?
- R: No, no. Né prima e neanche dopo.
- D: Quando siete tornati, lei e sua moglie, dal confino mi dica un po', qua al paese, come vi hanno guardato? I vicini di casa, la gente, cosa diceva?
- R: Ah, bene, bene, bene.
- D: Avevan della stima?
- R: Sì, sì, bene abbastanza.
- D: Cioè, nessuno ha detto... nessuno ha smesso di rivolgerle il saluto, tanto per dire...
- R: No, no, no, perché... Neanche i fascisti!
- D: Neanche i fascisti! Avevano, c'era insomma questo rispetto per lei...
- R: Sì, sì. Più che altro. Peggio adesso si è formato un egoismo, hanno invidia persino per quel po' di pensione che ci danno, hanno persino invidia lì e, proprio i compagni...
- D: Addirittura! Però allora aravate ammirati per quello che avevate fatto, quindi, quando è venuto a casa, ha ripreso a fare il bracciante lei?
- R: Sì, sì.
- D: Anche sua moglie faceva la bracciante?
- R: Anche lei, sì.
- D: Figli ne avete avuti?
- R: Una.
- D: Una che è nata quando?

R: È nata 3 mesi dopo che eravamo a casa dal confino. Noi siamo venuti a casa il 1° ottobre e lei è nata il 28 dicembre, del '36.

D: E le vostre condizioni economiche, vi hanno sempre permesso di fornire una vita abbastanza agiata a vostra figlia o avevate dei problemi per il lavoro?

R: No, no, lì era un po'...

D: Era un problema?

R: Eh, era un po'... del '37.

D: Perché non lo trovavate il lavoro oppure... ?

R: Non c'era lavoro...

D: Non c'era... non c'era per voi perché non ve lo davano, perché eravate comunisti...

R: Sì.

D: ... oppure non c'era in assoluto?

R: C'era anche poco. In generale c'era poco anche per tutti, ma per noi meno, perché si faceva, l'unica cosa era la campagna delle saccarifere allo zuccherificio, l'unica campagna era quella. E... non entravi più io.

D: Ah, lei non lo vollero più?

R: No.

D: Quindi a lei rimanevano soltanto quando trovava un po' di terra da andare a lavorare...

R: Sì capisce.

D: Quindi avevate delle condizioni economiche abbastanza dure...

R: In quegli anni lì me la cavavo abbastanza bene con i ranocchi.

D: Cioè cosa faceva...

R: La notte andavo a ranocchi e poi li spellavo e la moglie di giorno andava a venderli... e con quelli lì...

D: Insomma arrotondavate un po' il bilancio...

R: Sì. Si consumava poco [ride, tossisce].

D: Sì, per forza quindi...

R: Ah, mia figlia il primo regalo l'ha visto del '46, la bicicletta. Gli altri andavano alla cosa... alla cresima, facevano festa, e io invece della cresima gli pagai questa bicicletta che c'è ancora.

- D: Lei si sposò in chiesa con sua moglie?
- R: No, no.
- D: Perché anche sua moglie non era di tradizione...
- R: No, no. Ah, poi era o non era, per me era così...
- D: Ascolti, e oltre, cioè a questi gruppi, a questa attività clandestina e... aderirono, soprattutto, diciamo, comunisti o c'erano non so anche appartenenti ad altri partiti?
- R: Qui può dire esclusivamente comunisti. Qui il gruppo di Mezzano, anche Alfonsine... come Mezzano, che lo conoscevo io, in generale tutti comunisti.
- D: Perché altrove, cioè altre persone, mi dicevano: «Mah, a volte si incontravano dei parroci che ci aiutavano un po', facevano qualcosina per noi...». Voi che rapporti avevate con qualche prete oppure non c'è stato nessuno... ?
- R: No, no, no, allora non avevamo niente.
- D: ... che vi ha dato una mano?
- R: No.
- D: Ho capito. Allora lei è venuto a casa, ha ricominciato a lavorare, ha ricominciato a fare anche attività politica oppure stava lontano dalla attività politica?
- R: Beh, come prima. Suppergiù si parlava come prima, quando si trovava...
- D: Facevate ancora delle riunioni?
- R: Sì, sì.
- D: Lei la paura non ce l'aveva di essere ripescato?
- R: No, no. Tanto paura... era così ormai mi hanno [giro 492 ?]. Ricordo che quando fui arrestato venne mia madre a trovarmi in carcere, ci diede il colloquio, piangeva: «Se fosse al mondo tuo babbo...». «Ohi – dissi – Mamma, se fosse al mondo il babbo sarebbe orgoglioso». Perché sapete cosa mi disse? «Se vuoi mangiare il mio pane, niente fascio». E allora dico: «Io ho preso la sua strada», «È vero» disse, poi si mise a ridere. Ma meno male!
- D: E allora anche sua moglie, diciamo, le dava ragione... anche dopo che eravate sposati?
- R: Ormai...
- D: Ascolti un po' e fra i vicini, i vicini di casa, così, avete mai avuto problemi di denunce, di spie... ?
- R: No, quelli lì no.
- D: Ho capito. Siete sempre andati abbastanza d'accordo...

R: Un po' mi fidavo poco, non mi fidavo di nessuno e poi... Rimasero tutti, quando fui all'estero, rimasero tutti così, perché non ci credevano.

D: Non credevano che lei avesse un ruolo del genere?

R: Sì.

D: Quando la arrestarono per, magari, farla parlare, per farle fare altri nomi la picchiarono?

R: No, vede, quando fui arrestato io ero già tutto, era preparato [giro 514 ?]... Anzi mi misero lì con quello che aveva parlato, uno di Mezzano che venne poi al confino, che lui era di un altro paese ma ci trovavamo... Zauli, e allora mi disse, dice: «Guarda non accusare altro, ma per te ammetti, così ti risparmi qualche...» e di fatti... io dico: «Ammetto le mie accuse, altro non so».

D: Volevo chiederle una cosa, voi credevate che il fascismo sarebbe finito quanto prima oppure pensavate che si lottava, si faceva, ma in fondo non si...

R: No, noi avevamo una convinzione, convinzione che il fascio dovesse crollare, ecco.

D: Vedevate anche... vi accorgevate che qualcosa incominciava a scricchiolare, che non funzionava bene...

R: Eh, per forza vedendo, vedendo che ci dava impressione la gente come noi, noi in quel lato li vedevamo la debolezza di questo regime.

D: Cioè... non ho capito molto bene, dove era secondo voi la debolezza? Nel fatto che il regime vi arrestava, vi... ?

R: Non si sentiva più tranquillo. Si vedeva che aveva di dietro molto... sì perché allora, cominciava a farsi anche del clero, si cominciava a fare delle spinte antifasciste.

D: Poi forse anche i problemi del lavoro che cominciavano ad aumentare quindi l'economia che non andava molto bene.

R: Sì, insomma c'erano tante cose che...

D: E arriviamo alla seconda guerra. Lei fu richiamato e andò dove?

R: A coso... a Forlì, e poi da Forlì ci mandarono in questo battaglione, ci mandarono a coso... in provincia di Lecce, a coso... a Nardò, a Nardò, e poi di lì stemmo un pezzettino, a Nardò, e poi ci mandarono... dopo venne, dunque, la resa... No, la resa eravamo a Metaponto, ci mandarono a lavorare nel porto di coso... a Taranto, a scaricare le navi. Lì stavamo bene, ma si mangiava meno. Scaricavamo delle navi di queste corned-beef, formaggio, e si mangiava...

D: E li ha avuto dei problemi? Ha incontrato qualche superiore notevolmente fascista che conosceva il suo dossier oppure diciamo... ?

R: No, no, io mi conoscevano bene tutti, tutto il battaglione, da tutte le compagnie mi conoscevano perché sapevano, perché là parlavo sempre...

D: Ah, lei continuava a parlare, diceva le sue idee...

R: Sì. Ah, dico: «Se non vado bene mandatemi a casa, io sto bene anche qui», ah, no, cominciavo a parlare, con gli ufficiali anche, mi divertivo più con gli ufficiali.

D: E loro cosa dicevano?

R: Niente. Mi davano ragione infine.

D: Quindi lei nell'esercito ha incontrato non molti fascisti, diciamo fascisti convinti...

R: No, no, tutti quei giovani facevano, i generali e gli ufficiali erano tutti quei giovani di terza categoria, figli di madri vedove della guerra... c'era così...

D: E loro non erano fascisti?

R: Beh, insomma, non dimostravano...

D: Non erano al punto di dar delle botte se lei diceva qualcosa...

R: Dopo mi trovai con il colonnello...

D: Che invece era fascista...

R: Ah, lui era un monarca più che altro, ma un ignorante, aveva stancato tutti. Con quello, poi, ormai l'avevo fatta grossa...

D: Sì? Che cosa aveva combinato?

R: Mi domandò se andavo a combattere, perché lui parlava e parlava, e io avevo la testa sul fucile e facevo così. Combinazione mi guarda e mi vede, dice: «Tu, vieni qua». E allora quello che è davanti a me parte. «No, no, quello di dietro» e allora vado là. Prima fa, mi dice: «Tu non andresti a combattere?». Io: «No. – dico – Con quale scopo? – dico – Combattere un nemico per difenderne un altro peggiore?». E di lì comincio a parlare, capì che ero comunista e allora...

D: Ma, non so, fu messo agli arresti per le sue opinioni oppure...

R: No, no. Mi fece chiamare il giorno dopo, là al comando, che il comando era a San Donici, un paesino là in provincia di coso... in provincia di... in provincia...

D: Beh, comunque...

R: Sì, sì, era in questo paesino, San Pancrazio, anzi. Noi eravamo a San Domici e lui invece era a San Pancrazio. Mi fece chiamare e venne anche il tenente. Mò, quel giorno lì il ridere, almeno mi pagarono da bere e da fumare perché erano stanchi di questo tenente. Quello che comandava la compagnia era un tenente, Pigozzi si chiamava, di coso... di... Castelfranco Emilia, era bullo eh! Ah, era... era... furbo come... lui comandava sopra tutti, c'era un maggiore, il maggiore comandava il battaglione, il battaglione... il maggiore Gallina, un maggiore che aveva fatto del fascio ma aveva una testa che era una tacchina, dominava poi il tenente Pigozzi a lui...

D: Lei rimase lì fino a quando? Lì a Taranto?

R: A Taranto ci rimanemmo fino a giugno, poi dopo ci mandarono fino a coso... a Ponte Cagnano, dove avevano sbarcato... lì di sotto da coso... vicino a Salerno, ecco.

c'era lo smistamento della roba che veniva da Rimini, veniva a Rimini. E lì stemmo un pezzo anche lì.

D: E quando nel '43 poi, cadde il fascismo, il 25 luglio, lei dov'era?

R: Io ero in una postazione vicino alla fureria a coso... a Ginosa Marina, lì vicino a Metaponto.

D: Lo venne a sapere quello che era successo?

R: Sì. Ah, si sapeva tutto... Mi ricordo che di lì c'era un gruppo di soldati della MILMAT, la MILMAT era... quelli che avevano fatto quella milizia, ed erano due pezzi di cannone calibro grosso, che gridavano, gridavano. Ricordo che il tenente, che comandava la compagnia, gli disse: «Ragazzi non gridate tanto perché la guerra comincia adesso». E infatti...

D: Cosa è successo dal di là, poi l'8 settembre, lei che cosa fece? Ritornò a casa?

R: No, no. Vede, passò un treno che si fermò, che veniva a Bologna, c'erano dei soldati che fuggivano. «Beh – dice – viene lì a Bologna – e dice – guarda voglio...» e indovinai, e indovinai, rimase lì, poi dopo giravamo da un posto all'altro perché cominciava a mancare il mangiare e allora il tenente disse: «Ragazzi, se mi date retta a me, stiamo assieme. Se stiamo assieme possiamo salvarci, e se no fate quello che volete, io non costringo nessuno». E di fatti siamo stati assieme e ci siamo salvati tutti.

D: Fino a quando siete andati, diciamo, così girando?

R: Eh, dopo un bel pezzo, perché dopo... chi... Perché per congedarsi noi eravamo classi che potevamo congedarci, ma ci voleva una richiesta di lavoro ed io mi feci fare una richiesta di lavoro falsa...

D: Dal di qua... ?

R: No, no, dal di là. Di là, da Taranto, da quei paesi là. E poi partii e venni a casa così.

D: In che anno? Si ricorda? Sempre nel '43?

R: Sì, sì.

D: Oppure dopo l'8 settembre, ecco...

R: Sì, sì, del '44 questo.

D: Nel '44 venne a casa.

R: Io arrivai a Mezzano, lì – a Borgo Masotti dalla famiglia di mia moglie – dunque, in novembre, in novembre-dicembre e poi stetti lì il 3 o il 4 di gennaio che fui liberato anche di qua.

D: Ah, ho capito, quindi '44-'45?

R: '45. Cioè...

D: E sua moglie, mentre lei era in guerra, sua moglie come viveva? Viveva dai suoi genitori?

R: No, lavorava. Aveva la figlia e lavorava. Ah, ma si arrangiava poi...

D: Si arrangiava...

R: Ah, sì, sì.

D: Quindi lei, diciamo, non ha potuto far parte di formazioni partigiane?

R: No.

D: Arrivò a casa che c'erano già?

R: Arrivai a casa che loro erano già...

D: La Liberazione... Invece, poi, partecipò al CLN, voglio dire Comitato Nazionale di Liberazione del luogo?

R: Ah, dopo erano lì tutti, organizzati tutti...

D: Ecco, organizzavate tutti la ricostruzione...

R: Perché io dopo venni a casa...

[Fine del lato A della cassetta n° 88 al giro 695]

[Inizio del lato B della cassetta n° 88 al giro 001]

D: Perché c'era del pericolo?

R: Perché il fronte era qui, lì sul Fosso Vecchio, lì a poco. E delle volte si sentiva anche degli incontri di pattuglie: fucilate... E poi dopo in casa venne, che c'era dei soldati, poteva portare via anche la casa, c'era un camionista portava di là quello che volevano...

D: Quindi voi, dopo la Liberazione, con chi vivevate? Con i genitori della sua moglie oppure con sua moglie e basta?

R: No, no, la moglie.

D: E lei ha continuato a fare dell'attività politica dopo, cioè, non so, è stato segretario di qualche sezione?

R: No, no, dopo...

D: Dopo non ha più fatto politica?

R: C'erano i partigiani qua, già a posto così...

D: Erano organizzati...

R: Io non ci tengo mica tanto al comando. Tengo a fare il mio dovere onestamente, ma a comandare gli altri, non son fatto, non son fatto.

- D: Ha continuato a fare il bracciante anche dopo la guerra o ha cambiato lavoro?
- R: Dopo ho lavorato 14 anni alla fornace a Mezzano, del '47, andai lì. Aprirono questa fornace allora quello che è segretario politico era uno che aveva fatto il fornaciaio a coso... – Berardi, Berardi, Pluto – e mi disse: «Guarda tu sei pratico, puoi andare lì, ci occorre uno dentro ai forni...».
- D: Ma lei sapeva fare quel lavoro?
- R: Sì.
- D: Come aveva fatto a...
- R: C'ero stato anche da giovane a lavorare nella fornace.
- D: Quindi non aveva fatto sempre il bracciante da giovane...
- R: No, no, avevo lavorato anche 3 o 4 anni alla fornace, prima di andare militare, da giovane.
- D: Allora lavorò un po' lì a Mezzano?
- R: Per 14 anni sono stato lì dentro ai forni, con un caldo...
- D: E dopo di che è andato in pensione?
- R: Dopo lì pensavo solo, dico, di smettere di lavorare...
- D: Non ne poteva più?
- R: Ah, cominciavo a stancarmi sul serio.
- D: Ho capito. Quindi anche sua moglie ha continuato a lavorare dopo?
- R: Sì. Ha lavorato poi dopo è andata in pensione anche lei, prima del '60 ha smesso di lavorare.
- D: Quindi lei l'unica la sua unica attività politica è che è rimasto iscritto al Partito.
- R: Sì, sì, sì.
- D: Problemi dopo la Resistenza? Speranze deluse? Ne ha avute con le nuove generazioni?
- R: Beh, vede, grandi speranze deluse non le ho avute perché me lo prevedevo. Io avevo visto che quando son partito da Cagliari, cioè da Taranto, là c'era già le sezioni che tutte le sere andava dentro...
- D: La sezione del Partito.
- R: ... del Partito Comunista, erano già aperte e eravamo un po' proibiti perché noi eravamo la sezione M che comandavano, la comandava un maresciallo di marina, tutte le domeniche andavamo in campagna con le cose... con le damigiane di vino e andavamo a fare una riunione, 40, 50 soldati...

D: Ah, eravate solo soldati...

R: Ah, li eravamo solo soldati, sezione M.

D: E ve lo lasciavano fare? Cioè, voglio dire, non venivano degli ordini repressivi?

R: No, perché abbiamo fatto una manifestazione per Taranto.

D: Di soldati?

R: Di soldati... tutti soldati, marinai, artiglieri, fanti, ci divertimmo, ci divertimmo...

D: E allora lei prevedeva già come sarebbe andata la cosa?

R: Sì. Quando arrivai a casa giravamo, dico: «State calmi che adesso viene altri padroni di dietro». E di fatti...

D: Infatti è poi quello che è successo.

R: Sì... ah, ma poi sul ridere, una volta... Perché lì ci facemmo conoscere, ci facemmo conoscere lì. E allora venne... un maresciallo si presentò alla porta e domandò di me, allora mi presentai, mi disse che chi era e... «Abbiamo saputo che lei è così, così...», «Va bene». E dopo venne, combinazione, venne un tenente – Guidi si chiamava – venne e domandò di me, si vede che aveva avuto informazioni. «Non venivi proprio nella mia compagnia?» e allora c'erano dei soldati lì, quelli che non conosceva: «Beh, cosa hai fatto?», «Ohi, è venuto adesso – dice – ti cerca...», «Eh, abbiamo delle questioni di donne!», «Eh! Di donne beh!» [ride].

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 51]

D: Allora, L'Istituto della Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista, che le abbiamo fatto. Lei è d'accordo?

R: Sì, sì.

D: Se se ne presentasse l'occasione, noi potremmo citare in pubblicazione quanto lei ci ha dichiarato. Lei è d'accordo?

R: Sì. Sì.

D: Benissimo, allora noi abbiamo concluso la nostra intervista col signor Sangiorgi, la ringraziamo e le facciamo tanti auguri.

R: Grazie anche a lei!

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 88 al giro 56]